

Approda oggi in consiglio dei ministri la rivoluzione del sistema accademico targata Gelmini

Università, scatta l'ora della riforma

Il Cun: parte lo svecchiamento dei prof, ma servono risorse

ULTIMA CHANCE

Il cambiamento non si può più rimandare

DI ANDREA LENZI*

Il Ministro Gelmini ha elaborato una proposta di ddl in «Materia di organizzazione e qualità del sistema universitario, di personale accademico e di diritto allo studio». L'università è da tempo consapevole della necessità di un intervento di largo respiro e, anche attraverso l'attività di rappresentanza e proposta svolta dal Cun, si sta attrezzando per un riassetto incentrato su valutazione dei docenti e degli atenei. Un'operazione che dovrà tenere conto delle specificità delle varie aree del sapere e delle diversità esistenti fra le sedi, puntare su una semplificazione della governance e del reclutamento nel rispetto della organizzazione delle singole università e dell'autonomia didattico-scientifica dei docenti. Ma anche puntare su un finanziamento che consenta agli studenti meritevoli il diritto allo studio e agli aspiranti ricercatori di cimentarsi con un percorso flessibile e con una prospettiva concreta di carriera. Questo ddl ha il merito di contenere proposte su tutto questo. Indubbiamente la discussione sulle varie parti sarà accesa e le migliori forze culturali del paese saranno chiamate a contribuire, altrettanto indubbiamente il sistema riformato richiederà un adeguato e coerente finanziamento. Ma quello che è certo è che quando il consiglio dei ministri avrà varato il ddl, un segnale fortissimo sarà dato: il parlamento, si sarà riappropriato della discussione e delle decisioni in merito ad uno dei gangli vitali del paese. Questo dovrà contribuire a un dibattito equilibrato, in quanto i cittadini, dopo mesi di attenzione mediatica, si attendono dal parlamento un lavoro costruttivo e un risultato concreto in tempi ragionevolmente rapidi. All'inizio di quest'anno gli esponenti di maggioranza ed opposizione si sono più volte confrontati ed hanno elaborato proposte distinte, ma fra loro molto vicine. Nessuno capirebbe e potrebbe giustificare, quindi, chi si assumesse la responsabilità di affossare il tutto, lasciando l'università italiana alla deriva, senza finanziamenti e non riformata.

* Presidente del Consiglio Universitario Nazionale

Pagina a cura
DI BENEDETTA PACELLI

Ci siamo, la riforma degli atenei è pronta. E oggi in consiglio dei ministri, salvo slittamenti dell'ultim'ora, sarà presentato l'atteso disegno di legge che prova a riformare il sistema universitario. Dopo mesi di annunci e di rinvii, quindi, arriva la cura del ministro dell'università, **Mariastella Gelmini**, che modifica la strada per salire in cattedra, punisce le contabilità inefficaci e rivede il sistema della governance cercando di metter fine ai conflitti di interesse negli organi di rappresentanza degli atenei (si veda tabella sotto e *ItaliaOggi* di ieri). Sulla carta ci sono tutti i protagonisti di quella che, se applicata, potrebbe rappresentare una vera rivoluzione per il sistema accademico italiano. Che comunque non avrà vita facile nel suo iter parlamentare, né breve, tanto più perché affida a successivi decreti delegati il compito di districare la materia. E se dalla parte dei rettori non ci sono ancora dichiarazioni ufficiali, il resto del mondo accademico accoglie con favore



Mariastella Gelmini

re il testo, sul quale comunque ci potrebbe essere spazio per ulteriori aggiustamenti.

Le reazioni

«Il disegno di legge, in sostanza, mette a esaurimento tutte le figure della docenza, perché lo stato giuridico cambia per i ruoli e viene ridisegnato un nuovo profilo del corpo accademico». Non ha dubbi **Paolo Rossi** membro del Cun nel vedere nell'impianto complessivo del ddl alcune modifiche che stravolgono il modo di concepire le vecchie architetture della docenza, prodotte da regole ormai superate. E che inevitabilmente, se il processo funziona, influiranno anche sui numeri. «Se questo obiettivo verrà centrato, si arriverà al 2015 con un'università svecchiata, con un corpo docente (ordinari e associati) inferiore come personale di ruolo a quello attuale, ma superiore in termini di quantità di professori: se oggi ci sono 37 mila tra ordinari e associati», dice Rossi, «nel 2015 ce ne potrebbero essere circa 43 mila. E il resto costituito da ricercatori a esaurimento (circa 10 mila) e da altrettanti a tempo determinato. Ma l'operazione tiene se vengono messe a disposizione risorse destinate e vincolate». Si sofferma, invece, sui tetti al reclutamento e sulla quota limitata per gli interni all'ateneo che bandisce il concorso **Massimo Realacci**, ricercatore e membro del Cun. «La quota riservata agli interni», dice Realacci, «è troppo bassa e questo non fa altro che penalizzare gli attuali ricercatori e associati che già da anni soffrono limitazioni fortissime sul reclutamento, e che sarebbero costretti a trasferirsi non più giovanissimi e dopo anni di attività». Ecco perché, per Realacci, «si potrebbe ridurre sensibilmente la quota riservata agli esterni nei primi anni di applicazione della legge». Un altro nodo è il futuro dei circa 23 mila ricercatori a tempo indeterminato: «Quella

che era la terza fascia della docenza verrà praticamente eliminata, alcuni potranno progredire di carriera e diventare associati, ma gli altri? Con tutti i vincoli che ci sono, anche economici, senza adeguati finanziamenti, per loro il futuro potrebbe non essere così roseo».

Soddisfatto invece **Francesco Planchensteiner**, consigliere Cun in rappresentanza degli studenti delle richieste recepite nel testo: «Uno dei nostri cavalli di battaglia, finalmente accolto, è stato l'introduzione di misure a tutela della rappresentanza studentesca, compresa, per esempio, la possibilità di accesso ai dati necessari per svolgere i compiti che ci vengono affidati». Positivo, per Planchensteiner, anche l'inserimento di una sorta di statuto della rappresentanza studentesca che affida agli studenti poteri specifici: dalla competenza a deliberare l'attivazione o la soppressione di corsi, al potere di indirizzare i nuclei di valutazione nella rilevazione di indicatori d'interesse studentesco. Un po' di preoccupazione, invece, per la delega del diritto allo studio, materia di legislazione concorrente tra stato e regioni e che, proprio per questo, potrebbe avere un iter complicato. Certo, chiude il consigliere del Cun, che è opportuno che si metta mano ad una materia ferma dagli anni '90. Ci va più cauto **Luigi Ruggiu** che pur nel riconoscere le grosse novità contenute nel provvedimento considera alcuni passaggi un attacco all'autonomia degli atenei. Gli altri punti su cui rimane perplesso Ruggiu «è il fatto che il rettore non ha più un controllo del consiglio di amministrazione, così come la previsione di affidare il 40% dei componenti del cda a membri esterni. Il vero sforzo dovrebbe essere quello di riportare la società civile dentro l'università».

© Riproduzione riservata

CONSIGLIO UNIVERSITARIO
NAZIONALE
WWW.CUN.IT

I PUNTI PRINCIPALI DEL DISEGNO DI LEGGE

RECLUTAMENTO E PROGRESSIONI DI CARRIERA	Viene istituita un'abilitazione scientifica nazionale di durata quadriennale, distinta per i professori di I e II fascia. Una volta ottenuta si potrà partecipare ai concorsi presso le singole sedi che si baseranno sulla valutazione delle pubblicazioni scientifiche e del curriculum. Almeno due posti ogni tre messi a concorso dovranno essere riservati a chi non si trova già nei ranghi dell'ateneo che li bandisce.
RICERCATORI	Novità importanti arrivano per i ricercatori a tempo determinato che potranno avere un massimo di due contratti di durata triennale. Chi nel corso del secondo riuscirà ad ottenere l'abilitazione nazionale potrà essere chiamato dall'università per ricoprire il ruolo di associato. Ma tutto dipenderà dall'ateneo che, se avrà spazio e risorse per farlo, potrà decidere di chiamare gli abilitati.
INTERVENTI PER QUALITÀ ED EFFICIENZA	Gli atenei che, d'ora in poi, dovranno tenere bilanci in regola e dimostrare di avere una sana e trasparente amministrazione. A garantirlo sarà per il futuro l'introduzione della contabilità economico-patrimoniale e analitica con l'adozione di un piano economico finanziario triennale per assicurare la sostenibilità di tutte le attività dell'ateneo. Agli atenei, d'altra parte, i fondi saranno in parte commisurati alla qualità e ai risultati ottenuti, non più solo in rapporto a criteri meramente quantitativi.
IL FONDO PER MERITO	Viene istituito presso il ministero dell'economia e delle finanze un Fondo speciale per il merito per sostenere gli studenti più meritevoli durante gli studi. Ma non ci saranno finanziamenti a pioggia: si potrà accedere a borse e buoni solo partecipando a prove nazionali standard, dei test, che dovranno avvalorare la bravura di chi richiede il sostegno. Il fondo speciale per il merito dovrà erogare borse e buoni studio per il pagamento di tasse e affitti. Potrà anche garantire prestiti d'onore per coprire le stesse spese.
GOVERNANCE	Limite di due mandati quadriennali o di un unico mandato di sei anni per i rettori. Ognuno sarà membro di diritto sia del consiglio di amministrazione (composto al massimo da 11 membri) sia del senato accademico (composto da massimo 35 membri). Alla base della riforma della governance c'è l'adozione di un codice etico che le università dovranno adottare per evitare incompatibilità e conflitti di interessi. La gestione amministrativa sarà affidata a un direttore generale che prenderà il posto dei amministrativi. Questo andrà scelto tra personalità di elevata qualificazione professionale ed esperienza nel campo organizzativo e gestionale.